



Padova, 24 aprile 2025

LA COLLEZIONE D'ARTE LUIGI CHIECO BIANCHI
Arte e Ricerca dello scienziato “rinascimentale”
Martedì 29 aprile alle 15.00 visita guidata gratuita

Negli spazi destinati alla ricerca per la prevenzione, la diagnosi e la cura dei tumori dello IOV, l'Istituto oncologico veneto di Padova, oggi si possono ammirare **dipinti, sculture, installazioni di Manfredo Massironi, Fabrizio Plessi, Giovanni Soccol, Pompeo Pianezzola**, il celebre ceramista di cui quest'anno ricorre il centenario dalla nascita, **Sandra Marconato, Renato Pengo, Giorgio Camuffo, Nina Nasilli, Lee Babel** e molti altri. La collezione d'arte contemporanea, nata nel 2001 per iniziativa del **prof. Luigi Chieco Bianchi (1933-2023), tra i padri dell'oncologia moderna**, è il risultato di un'operazione corale volta a umanizzare, attraverso l'arte, i luoghi di lavoro di chi quotidianamente si impegna nella prevenzione, la diagnosi e la cura dei tumori: un investimento culturale e umano, che ci sensibilizza ai valori pregnanti della nostra esistenza.

La visita programmata per martedì 29 aprile alle ore 15.00 in via Gattamelata 64 a Padova, della durata di 1h e organizzata da Antonio Rosato (DiSCOG), Giovanni Bianchi (DBC), Chiara Marin (CAM) con visite a cura di Alberto Amadori, Aurora Bonati, Chiara Marin, Laura Lissandron, Michela Alcunite (CAM), è **gratuita su prenotazione** fino a esaurimento posti tramite il sito <https://artericerca.eventbrite.it>

La Collezione

È intitolata al professor Luigi Chieco Bianchi (1933-2023), uno dei padri dell'oncologia moderna, la collezione d'arte contemporanea del Dipartimento di Scienze Chirurgiche Oncologiche e Gastroenterologiche dell'Università degli Studi di Padova. Al suo interno importanti opere di artisti del calibro di Fabrizio Plessi, Giovanni Soccol, dei padovani Renato Pengo e Manfredo Massironi o dei ceramisti Pompeo Pianezzola e Alessio Tasca. La raccolta, oggi composta da una trentina di quadri e sculture tutti donati dagli stessi artisti o da famigliari e galleristi, è stata costituita su iniziativa del professor Chieco Bianchi a partire dai primi anni Duemila con il preciso intento di portare l'arte all'interno degli spazi dei laboratori, così da “favorire nei ricercatori e negli studenti l'apertura ad orizzonti più ampi di immaginazione e di ricerca”. Un progetto, ispirato dalle più celebri esperienze extraeuropee (si pensi ai murali di Rothko alla Harvard University), che in Italia ha costituito però un'iniziativa assolutamente all'avanguardia rispetto agli attuali dibattiti sul ruolo dell'arte per la salute e il benessere degli individui. All'impresa è oggi dedicato un raffinato volume, fortemente voluto dal dipartimento, che ricostruisce l'origine e la storia della collezione, offrendo poi attraverso delle schede snelle e di facile lettura un approfondimento critico sulle diverse opere.

«Nella storia del nostro Ateneo il rapporto tra arte e medicina è profondo e grandemente proficuo: basti pensare a quel capolavoro dell'editoria anatomica illustrata che è il *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio, pietra miliare nello sviluppo della scienza medica. Lo stesso Giambattista Morgagni fece dipingere per il suo studio una serie di quadri di medici e anatomisti illustri, alcuni dei quali ancora oggi esposti nella Sala di Laurea di Medicina a Palazzo del Bo. In edifici costruiti appositamente dall'Ateneo, talora in consorzio con altre realtà pubbliche e private, ricordo gli interventi di Bruno Saetti e Gino Severini, rispettivamente nella Clinica Ostetrico Ginecologica e in quella Pediatrica, o di Gino Morandis negli affreschi dell'atrio del Policlinico – **dice Monica Salvadori, Prorettrice al Patrimonio Storico, Artistico e Culturale dell'Università degli Studi di Padova** –. La “Collezione d'opere d'arte Luigi Chieco Bianchi” del Dipartimento di

Scienze chirurgiche oncologiche e gastroenterologiche, recentemente inserita tra le collezioni museali dell'Università degli Studi di Padova, si inserisce in questa proficua tradizione, a testimonianza del potere dell'arte nel trasformare la nostra percezione degli spazi, in cui viviamo e dove quotidianamente ci troviamo ad operare: un investimento culturale e umano, che ci sensibilizza ai valori pregnanti della nostra esistenza».

«Il professor Luigi Chieco Bianchi, “Gino” per tutti quelli che lo hanno conosciuto, apprezzato ed amato, è stato per noi, oltre che un mentore insostituibile, un esempio di come coniugare la scienza praticata nelle sue forme più avanzate e sofisticate con una raffinatezza di pensiero e di gusto rari nel nostro mondo apparentemente un po' algido – **affermano Paola Zanovello e Alberto Amadori del dipartimento di Scienze chirurgiche, oncologiche e gastroenterologiche** –. Non è improprio pensare a Gino come a uno scienziato “rinascimentale”, poliedrico nei suoi interessi, sempre curioso non soltanto dei fenomeni biologici più complessi, ma anche delle manifestazioni culturali, artistiche e di pensiero più ardite. Uno studioso che ha associato a una ricerca biomedica rigorosa una passione profonda e una profonda comprensione per le tendenze più avanzate dell'arte contemporanea».

Differenti tra loro per materiali, formati, tecniche e stili impiegati dagli artisti, cui di volta in volta il professor Chieco Bianchi si è rivolto chiedendo se fossero disposti a donare una loro opera all'Università, i lavori offrono nel loro insieme un panorama di sicuro interesse sull'arte veneta dal secondo Novecento sino ai primi anni Duemila.

Ulteriori informazioni

<https://ilbolive.unipd.it/it/news/cultura/due-anime-materia-larte-spazi-scienza>

<https://mostre.cab.unipd.it/collezionechiecobianchi/>